

I viaggi di Glegle

Non aveva ancora capito chi fosse e che ci faceva sospesa tra il mare e il cielo, insieme a miliardi di esseri come lei. Ci volle un po' di tempo prima di scoprire che era una molecola di acqua e che si trovava sempre attorniata da altre molecole come lei. Alla fine raggiunsero una grande casa bianca, sembrava di panna montata, di soffice cotone, che viaggiava con il vento, libera e accogliente. La giovane molecola era incredula davanti a tanta bellezza, osservava e ammirava tutto con grande curiosità e stupore. Dato che nessuno le aveva dato un nome decise di farsi chiamare Glegle.

La grande casa bianca ad un certo punto cominciò ad unirsi con altre case vicine, diventarono un po' meno bianche, anzi sicuramente più scure ed era tutto un subbuglio. Il vento si fece più forte e in lontananza si vedevano nuvole sempre più scure che avanzavano, portandosi dietro delle luci intense e dei rumori assordanti. Glegle ebbe paura e si sentiva sempre più stretta dalle altre molecole, fino a sentire un peso quasi insopportabile, e più si stringevano, più si pressavano, più il loro peso aumentava fino a farsi insostenibile. Glegle cercò di resistere, ma ad un certo punto si sentì trascinata giù, come lanciata verso l'ignoto, in un vortice vorticoso, con un frastuono frastornante, ad una velocissima velocità.

Aprì gli occhi e si accorse che tutto quello che fino a poco tempo prima vedeva dall'alto si stava avvicinando, avvicinando sempre di più: e così Glegle costruì fiumi, raddolcì i mari, scavò la pietra, per non parlare di quante piante ancora la ricordano con riconoscenza e affetto, anche gli uccelli che dissetò, quando la incontrano su qualche nuvola gli volano intorno danzando e cantando arie melodiose.

Una volta però capitò in una piscina di una ricca villa e per ore e ore aveva subito gli schiaffi e le urla di alcuni piccoli umani, da cui era riuscita a salvarsi solo alla sera aggrappandosi sulle spalle di una zanzara. La zanzara poi le aveva fatto conoscere in lungo e in largo la fastosità e la ricchezza di quella villa e quando Glegle vide la sua zanzara puntare verso le carni di quel bambino chiassoso e capriccioso della mattina in piscina, ebbe un moto di soddisfazione.

Un altro giorno passò con la sua casa bianca di turno (la cambiava spesso, era un po' zingara) sopra una parte del pianeta che non aveva mai visto prima, la curiosità era tale che aveva desiderio di scendere, ma tutte le sue amiche molecole non riuscirono a stringersi intorno a lei, erano poche e con poca energia. Ma Glegle non si rassegnò e mettendo a disposizione tutta la sua forza riuscì a stringersi con le amiche e a precipitare giù. Erano anni che da quelle parti non pioveva, e quella breve pioggia, fu accolta con enorme felicità. Glegle arrivò sul tetto di una casa e scivolò lungo un tubo fino ad una vasca di raccolta. Dove si trovava? Sentiva però delle voci, concitate voci di donne, che erano suoni di festa, di gioia, di gratitudine.

La luce fortissima disegnava un'ombra di donna che con curiosità controllava il livello dell'acqua. Una bellissima donna, alta, magra, aveva delle lunghissime trecce intrecciate, grandissimi occhi neri e profondi. Stese la mano lunga ed affilata e incominciò ad accarezzare l'acqua, ora con il palmo, ora con il dorso. Glegle le scivolava tra le dita e si faceva accarezzare come mai nessuno aveva fatto.

La donna mise in un secchio un po' di quell'acqua insperata e, attorniata da alcuni piccoli umani, cominciò a versarne un po' in alcune tazze che dissetarono i presenti. Glegle osservò intorno e capì che la sua presenza lì e di altre sue colleghe era stata fondamentale. Fu felice di essere stata ostinata nel voler scendere in quel luogo. La sera si accese un gran fuoco e tutti fecero festa, una festa di ringraziamento con canti e balli. Glegle dal bordo del secchio si godeva lo spettacolo e restò estasiata e si sentì bene. Finita la festa riuscì a carpire alcune discussioni e sentì parlare di una certa diga per la produzione di energia elettrica che era stata la rovina di quel villaggio, diga che aveva prosciugato tutti i fiumi della zona, che aveva reso quasi impossibile la coltivazione delle piante e il pascolo degli animali, che aveva

costretto molti a partire per luoghi lontani e diversi, per non morire di fame. Addirittura sentì di gente picchiata ed arrestata per aver protestato contro questa diga.

*La luce viene dal sole, l'acqua viene dal cielo e scorre a noi dai fiumi, ♪
se la luce non viene solo dal sole, il fiume non ci porta più l'acqua. ♪*

Glegle cominciò a capire il significato della canzone che aveva sentito durante la festa. La notte trascorse tranquilla, ma non riuscì a dormire, pensava a tutto quello che quel giorno le aveva concesso. La mattina fu svegliata bruscamente dalla donna del secchio. Ebbe appena il tempo di guardarla, che sparì dentro di lei, dissetandola. Le era dentro, ma non la vedeva, chissà in quale sperduta cellula di quel corpo era finita Glegle. Non smise un attimo di pensare alla storia della diga, al villaggio senz'acqua.

Un giorno, forse due o tre settimane dopo, un rumore strano scuoteva la pace della cellula dove si trovava, un movimento non regolare, una vibrazione forte ed una pressione intensa spinsero Glegle verso l'alto. Il movimento assomigliava ad un'onda del mare che risaliva piano e precipitava giù in un baleno. Ad un tratto vide una luce in lontananza da un piccolo foro, oltre alle sue colleghe questa volta era in compagnia di alcune molecole, simili a quelle che incontrava in mare, di una sostanza un po' salaticcia: era parte di una lacrima. Quella donna stava piangendo, e perché, e chi era stato?

La luce si faceva sempre più intensa dentro quel piccolo canale fino a quando toccò anche a lei partecipare alla lacrima che scivolò sul volto della donna, accarezzandole la pelle. Dovette farsi strada per raggiungere la superficie della lacrima e cercare di capire che cosa era successo.

Le urla dei bambini in piscina era sempre lo stesso, come immutato nel tempo, la ricchezza di quella casa era addirittura accresciuta. A breve avrebbe visto il volto della donna lì, in quell'altro mondo, e avrebbe conservato per sempre di quell'essere, i suoi due volti, i suoi due corpi, ... le sue due vite.

Toti Domina